

Larry Holmes distrutto
in quattro round
dal «dottore del ko»
nel mondiale dei massimi

Due micidiali destri,
il vecchio guerriero rimane
svenuto per tre minuti
Arbitro con guanti anti-Aids

Dinamite Tyson, l'implacabile

Il regno di Tyson non trema. Il campione ha schiantato anche Holmes ed è pronto come una lubrificata ed efficiente macchina da pugni per altri avversari, altri ko e altri soldi. Viaggerà molto, combatterà molto nei prossimi mesi. Coccodrillo da impersari e manager, sul ring non delude. I suoi colpi spazzano via gli avversari. È questa volta ha pagato il patetico nonno Holmes, ritornato sul ring dopo 21 mesi di inattività.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO MAZZANTI

ATLANTIC CITY. Distrutto. Mike «dynamite» Tyson ha distrutto Larry Holmes. Una serie terrificante di sei colpi ha chiuso, appena al quarto round, la sfida mondiale dei pesi massimi. Per il vecchio Larry, abbattuto come una quercia segata alla radice, la fine di un sogno impossibile. Tyson si è confermato il campione dei campioni, l'uomo che non ha conosciuto mai la sconfitta. Per il «dottore del kappab», è la 33ª vittoria consecutiva. Per Holmes una punizione durissima. Ha guadagnato quasi un miliardo di lire a round, ma la sua antica fama è uscita umiliata, disintegrata, per la straordinaria potenza del giovane avversario. Diciassette anni di età di differenza (38 contro 21), rappresentano nel pugilato un abisso. E anche questa volta non c'è stato il miracolo. Nella gi-

ganteca Convention Hall del Trump Plaza è uscito definitivamente di scena l'«Assassino di Easton» e si è confermata come una spietata macchina di pugni la stella del pugilato degli anni 80. Non c'è stata mai autentica lotta: troppo aggressivo Tyson, troppo impegnato a sottrarsi alla lotta Holmes che soltanto nel terzo assalto è sembrato poter rivivere magicamente, come in una moviola del tempo, i suoi anni più brillanti.

Erano le 10,30 di sera (tutto esaurito con vip a bordo ring) quando l'arbitro Cortes con camicia azzurra, papillon, ed i guanti di gomma alle mani (una decisione della Federazione dello Stato del New Jersey presa come prevenzione e misura anti-Aids), ha convocato i due avversari a centro ring. Holmes, il primo a salire tra le dodici corde, si è pre-

sentato con un vistoso accap-patoio bianco ricco di lustrini rossi. Come al solito Tyson ha rispettato la sua austera divisa di combattente, con pantaloni neri e scarpe dello stesso colore senza calzettoni. Subito, al primo gong, il copione che ci si attendeva: Tyson, più piccolo di statura, si avventa sull'avversario. Avanza a piccoli passi. Ondeggia sul tronco e mullina le braccia. Non rispetta nessuna tattica, non ha bisogno di studiare chi ha di fronte. Il suo unico obiettivo è quello di arrivare alla media distanza e sparare i suoi colpi. Holmes, conscio dei pericoli, tenta di imbrigliare la dirompente azione. Ma i colpi arrivano a segno e già la prima ripresa è appannaggio del campione. Anche il secondo assalto rispetta i ritmi e le scansioni del primo. Tyson non conosce soste e Holmes, affascinato dalla pressante azione, non può far altro che affidarsi alle gambe. Pedala all'indietro, ma quando è chiuso alle corde su di lui si abbattono colpi durissimi.

I sei minuti iniziali sono tutti per Tyson. All'angolo, nel minuto di intervallo invitano Holmes a scuotersi. E nel terzo round il vecchio Larry sembra prendere coraggio. Si rivela il suo favoloso jab sinistro, l'arma che ha risolto tanti match dei suoi anni d'oro. Tyson, benché i colpi non siano mai caricati, per la prima volta è in leggera difficoltà. Viene raggiunto anche da un destro che per un attimo ne rallenta l'azione. Ma è un segnale che non può invertire un incontro segnato ancor prima di cominciare.

Si giunge così al quarto e drammatico assalto. Holmes viene raggiunto da un violento destro e va al tappeto. Viene coniato. Sbanda, si sorregge alle corde e si rialza. L'orgoglio lo tiene in piedi. Guarda disperato il suo angolo, quasi chiedesse coraggio ed implorasse con lo sguardo quanti secondi mancano ancora per sedersi sul seggiolino. È ormai grogg, le gambe flaccide e i riflessi spenti. Un ultimo poderoso destro si abbatte sul suo volto. Holmes crolla come un vecchio guerriero che ha voluto sfidare il tempo. Ancora prima che l'arbitro decreti il ko i suoi secondi si precipitano su di lui. Resterà a terra, immobile, tre lunghissimi minuti. La notte miliardaria di Atlantic City è durata appena 720 secondi. Tyson si è dimostrato ancora una volta un cronometro spietato. Il business continua.



Holmes al tappeto: l'arbitro Cortes lo soccorre

Successo del romagnolo per ko
Anche a Damiani
bastano quattro riprese
per atterrare Gaymon

DAL NOSTRO INVIATO

ATLANTIC CITY. Cinquecento, forse mille spettatori per Francesco Damiani. Una ventina erano giunti dall'Italia. Al fianco degli aficionados, degli irriducibili amici romagnoli, poche altre persone sparse sulle gigantesche tribune. Davanti a pochi intimi Francesco Damiani ha vinto. Ha schiantato il suo avversario Dorcy Gaymon in quattro round. Biglietto da visita autoritario per gli organizzatori americani che guardano a lui come il miglior peso massimo dalla pelle bianca attualmente in circolazione.

Il campione d'Europa non ha sofferto. Preparato a dovere e concentrato come si conviene per un grande palcoscenico, il gigante di Bagnacavallo ha dominato l'incontro fino all'epilogo. Al quarto round, all'ennesima serie subita, Gaymon ha voltato le spalle riugiandosi all'angolo. L'arbitro ha dapprima cominciato il conteggio e poi ha decretato

il ko. L'allenatore Ghelli e il suo aiutante improvvisato Maurizio Stecca (il manager Branchini, a letto con la febbre, ha dovuto saltare l'appuntamento), sono corsi ad abbracciare Damiani. La prova americana era stata superata a pieni voti.

Nello spogliatoio Damiani si lamenta: gli fanno male le mani. «Quando lo colpiva, lui abbassava la testa e molti colpi finivano sulla fronte». Si massaggia le nocche, mentre l'amico Stecca gli procura del ghiaccio. Il viso appena segnato dai colpi, la barba lunga e un sorriso sulla bocca, Francesco confessa: «Non ero emozionato, sapevo che dovevo fare il mio pugilato, sono un po' deluso soltanto perché erano in pochi a vedere il mio match. Però c'erano sicuramente persone competenti e gli addetti ai lavori. E questo mi basta: gli altri vengono solo per fare passerella».

□ Ma.Ma.

«Elementare, Holmes: hai sbagliato...»

DAL NOSTRO INVIATO

ATLANTIC CITY. Sul tavolo tappezzato dagli sponsor, a fianco dei sorridenti manager Jim Jacobs e Bill Cayton, ci sono i giapponesi. Abili ad intrufolarsi dove c'è odore di affari per milioni di dollari, sono venuti negli Usa per ufficializzare la prossima sfida del campione Tyson contro Tony Tubbs il 21 marzo a Tokio. Ma per loro, nonostante si sforzino di leggere foglietti e annunciare proclami grandiosi, non c'è la benché minima attenzione. Tutti aspettano il campione. La sala della conferenza stampa-confessione del dopogara contiene una fatica le centinaia di cronisti, cineoperatori e reporter. E così si

trasforma presto in una megasuona. Eccolo Tyson con una tuta con vistoso marchio di una ditta europea e in testa la curiosa cuffietta di lana grigia già mostrata alla vigilia del match alle operazioni di peso. È assalito dai fotografi e con difficoltà riesce a conquistare il microfono. Subito la risposta alle provocazioni e agli insulti ricevuti nei nervosi giorni che hanno fatto da cornice alla sfida mondiale. «Eccomi qua pronto a rispondere come lo so fare. Molti sanno essere uomini coraggiosi al di fuori del ring, ma bisogna poi salire tra le corde...». «Holmes? È stato orgoglioso, ma anche i campioni possono commettere

un errore». E si capisce che l'errore non è stato fatto durante il breve match ma qualche mese prima, quando ha accettato il combattimento.

Dopo essersi dissetato con una bottiglia di acqua minerale che tiene in mano prosegue: «Non ho mai sofferto, pensavo che fosse finita al primo duro colpo del quarto round, forse non ho colpito bene...». Tyson con la sua voce flebile, in contrasto con il fisico mostruoso prosegue: «Sapevo che quando Holmes portava il suo sinistro, la sua arma migliore, si scopriva e io ero pronto a infilare il mio destro...». «Ma questi commenti non interessano più nessuno. In sala è appena arrivato,

scortato dal suo clan, in un elegante smoking e papillon rosso, Michael Spinks. Si attende da un momento all'altro la scintilla, ma Spinks resta a distanza di sicurezza ed ascolta sorridente.

A fatica un giornalista, in piedi su una sedia, riesce, gridando a squarciagola, a fare una domanda: «I match come quelli con Holmes non sono più credibili? Quando arriverà una sfida vera, per esempio con Spinks?». L'orchestrante manager Cayton non si scompone. «Sapete tutti molto bene - dice - che il pugilato è uno sport e business insieme. Senza Spinks abbiamo già incassato 50 milioni di dollari, in ogni caso noi siamo pronti. Intanto i

programmi più immediati prevedono la sfida con Tubbs a Tokio...». Risposta evasiva ed elusiva, ma dietro l'affare di Spinks c'è un grosso conflitto e una lotta fra i vari impresari. Il manager di Spinks, infatti, il corpulento Butch Lewis, vorrebbe organizzare lui il nuovo supercombattimento. E questo certamente non è gradito al nemico Don King.

Arriva anche Francesco Damiani stringendo in mano un poster di Tyson. È un altro spettatore interessato. «Se mi danno un incontro con Tyson io lo faccio di sicuro. Holmes ha fatto davvero troppo poco, ma penso che contro questo Tyson tutti faremmo la stessa fine».

□ Ma.Ma.

E io dico che per il vecchio campione è stata un'orgogliosa avventura

GIUSEPPE SIGNORI

Vi sarebbe molto da raccontare su questa eterna sfida fra il Giovane e il Vecchio, Mike «Iron Man» Tyson e Larry «The Easton Assassin» Holmes, nel nostro caso, che con i ricordi ci fa tornare assai indietro nel tempo. A Reno, nel Nevada, sotto il sole bruciante del 4 luglio 1910, il vecchio James J. Jeffries, ormai un tranquillo «farmer» e cacciatore di orsi di 35 anni suonati, per una guerra di razze alimentata dallo scrittore californiano Jack London fu «co-sirente» a battersi per l'onore dei bianchi, contro il più giovane Jack Johnson, il primo nero campione del mondo dei massimi, che era odiato, perché «nigger» (termine spregiativo per i fanatici «yankees»), ma altrettanto temuto, perché il gigante di bronzo di Galveston, Texas, era un fenomeno dentro e fuori le corde per intelligenza, abilità, talento. A parere nostro Jack Johnson è stato il «re» dei pesi massimi di ogni epoca, il migliore di Jack Dempsey, di Joe Louis, di Rocky Marciano, Cassius Clay e Larry Holmes. Il povero James Jeffries, lento come un elefante ma enormemente stoico nella sofferenza, venne umiliato, più volte atterrato, infine giustiziato con un brutale ko, nel 15° assalto. La penna di Jack London era riuscita a far diventare nemici Jeffries il Tranquillo e Johnson il Gaio: il bianco e il nero si odiavano.

Dopo tanti anni il vecchio James J. Jeffries, ricco agricoltore e possidente di case (colore della pelle a parte), ha preso le sembianze di Larry Holmes ricchissimo americano, uno dei più ricchi della Pennsylvania dove adesso vive pur essendo nato a Cuthbert, Georgia, mentre il Terribile, gelido, implacabile Jack Johnson di Reno, bersagliato anche da un colpo di pistola sparato gli da un cowboy, è stato il predecessore del Terribile, gelido, implacabile Mike «King-Kong» Tyson di Atlantic City dove ha atterrato tre volte, anzi giustiziato, Larry Holmes con tre destri sventolanti per velocità, precisione e durezza. Quando l'arbitro Joey Cortes ha messo il



Tyson chiude alle corde il rivale, è il preludio del ko. In basso, il trionfo del campione

non giganti con i piedi d'argilla. Mike Tyson è diventato, inoltre, un enorme robot-sputa dollari per managers ed impresari: Cassius Clay e Larry Holmes resero meno al «business». Insomma l'attuale «campione dei campioni» dei massimi è davvero «effrayant», ossia spaventoso, terribile, enorme, formidabile, imbattibile finché non troverà sul sentiero Michael Spinks il danzatore del Missouri tenuto in frigorifero da Jim Jacobs e Bill Cayton i piloti del «Doctor K.O.» a meno che il miliardario Donald Trump, socio in affari pugilistici di Don King, non riesca a convincere Jim e Bill perché accettino il rischio di una sconfitta in cambio di una montagna di dollari.

Un mondiale fra Tyson e Spinks «Jr.» vale almeno cento milioni di dollari, l'affare del secolo: Donald Trump ne parla, Jim Jacobs e Bill Cayton tacciono e riflettono. Per il loro ragazzo d'oro hanno già programmato un cammino più facile che prevede il grasso Tony «Ton-Ton» Tubbs a Tokyo, il gagliardo ma fragile di mascelle Frank «Big Bruno» nello storico Wembley Stadium per 10 milioni di sterline, persino Francesco Damiani in Italia; ma a Milano oppure in Val d'Aosta, a Venezia o magari in Sicilia, chi potrebbe arrischiare 10 miliardi di lire per un mondiale dal risultato preannunciato, scontato?

Ad Atlantic City un preliminare (altro che «sotto-cio» come abbiamo letto), perciò davanti a pochi distratti spettatori, Damiani è stato vano nel colpo, brillante e disinvolto davanti allo sfiorato e rassegnato Dorcy Gaymon, un perticone della Florida, che al

programmavacanze



Propongono per il tuo inverno indimenticabili vacanze a
PRÉ SAINT DIDIER-COURMAYEUR
Valle d'Aosta, presso il Residence Universo

Il «Programmavacanze» e «Vacanzeincoop» propongono una scelta diversificata del tipo di soggiorno in base alle esigenze individuali e di gruppo: multiproprietà o Socio di una Cooperativa indivisa o affitto.

Prezzi per appartamento per soggiorni settimanali:			
DAL AL	6/1 - 6/2 9/4 - 25/4	6/2 - 9/4	19/12 - 6/1
Appartamento tipo A	460.000	620.000	820.000
Appartamento tipo B	650.000	800.000	1.200.000

I prezzi comprendono: servizio portineria per 16 ore giornaliera, costi energetici, biancheria, pulizia settimanale appartamento (escluso angolo cottura), servizio navetta per Courmayeur, tassa di soggiorno - Deposito cauzionale lire 200.000 per appartamento.

Per informazioni scrivere o telefonare a:
uff. comm. di «PROGRAMMA VACANZE» e
«VACANZEINCOOP» - V.LE BRIANZA, 20 - MILANO
(tel. 02/28.70.541)
oppure: in Via Verna, 16 - PONT SAINT MARTIN
AOSTA - (Tel. 0125/82.674)

lega

